

**IV-I REGIMI TOTALITARI IN EUROPA**

Nel capitolo vedremo lo sviluppo del totalitarismo in Europa nel periodo tra le due guerre mondiali. Un esempio importante lo abbiamo già avuto con l'**Unione sovietica di Stalin**, ora dopo uno sguardo generale ci concentreremo sul **fascismo** italiano e sul **nazismo** tedesco.

→ Libro p. 2-3 (+ schema non distribuito → vedi sito internet)

Un regime è definito totalitario quando non solo il governo è esercitato con **autoritarismo** (si parla di **autocrazia**), ma quando ambisce a **controllare ogni aspetto della vita** dei cittadini: sociale, economico, morale, il tempo libero, l'istruzione, ecc. Abbiamo quindi un solo **partito**, una sola **ideologia** (il **totalitarismo** si contrappone al **pluralismo**) e viene esercitata una forte **propaganda** (attiva e passiva, cioè un'opera di **censura**) per garantirne il rispetto. Inoltre l'opposizione è **repressa** a tal punto che si afferma uno **stato poliziesco**, in cui le libertà individuali sono limitate, quando non addirittura soppresse.

Il totalitarismo nasce nel XX secolo in quanto il ruolo delle **masse (opinione pubblica)** diventa sempre più importante, per cui i governi dispotici si accorgono della **necessità di inquadrarle**, se vogliono mantenere il potere. Queste masse sono **sradicate**, a causa della **crisi dei valori tradizionali**, della difficile situazione **economica** e della mancanza di **cultura politica** (specialmente nei paesi dove le **democrazie sono recenti**), e **deluse** da promesse (di miglioramenti sociali e di un mondo più giusto ed equo per tutti) non mantenute (dai regimi liberali) a causa delle difficoltà finanziarie. Al popolo vengono offerti un **capro espiatorio**, delle **certezze**, colmando un **bisogno psicologico\***, e vengono ripresi ed esaltati alcuni **valori tradizionali** (la famiglia, la gioventù, il vigore, il militarismo, l'ubbidienza, l'ordine, la forza, la violenza, il nazionalismo, ecc.), che servono a canalizzare l'aggressività delle masse e tenerle così sotto controllo, facendole aderire al regime. Spesso è esaltato pure il **culto della personalità** del capo. Gli oppositori vengono isolati e **repressi** duramente (campi di concentramento). Con componenti radicati nella cultura e nella mentalità delle masse (come la religione, la **Chiesa**) si ricerca un **compromesso**. L'**educazione** dei giovani è un elemento fondamentale: nelle **scuole** (controllo dell'istruzione, **indottrinamento**), ma anche attraverso **gruppi giovanili** inquadrati dal regime. Il controllo dei **mezzi di informazione**, il cui impatto è tanto più grande, quanto più costituiscono novità (es. la radio o il cinema), è un altro aspetto di cui bisogna tener conto.

Tutto questo rafforza il carattere totalitario dello Stato.

\* Il bisogno psicologico è doppio. Infatti la grande **insicurezza** spinge a **rinunciare alla libertà**, pur di avere delle certezze, e vi è quindi:

- Il bisogno di un **colpevole**, un capro espiatorio (ebrei, potenze vincitrici della Prima Guerra mondiale).
- Il bisogno del **senso di appartenenza ad una comunità** (e quindi l'aggressività verso l'esterno).

**IV.1-I regimi totalitari in Europa**

Il comunismo sovietico, il fascismo italiano ed il nazismo tedesco costituiscono gli esempi più importanti di realizzazione di uno Stato totalitario, ma la tendenza all'autoritarismo ed al totalitarismo era generalizzata.

Le cause di questo sono molteplici:

- La crescente importanza dell'**opinione pubblica e delle masse** (non più analfabete, ma comunque politicamente inesperte e **manipolabili**) e di conseguenza la necessità dei governi di tenerle sotto controllo. Ecco perché il potere tende a voler controllare ogni aspetto della vita dei cittadini e per far questo ha bisogno di creare uno spirito di gruppo ed un **sentimento di appartenenza** molto forti. Vengono inoltre ripresi ed esaltati alcuni valori tradizionali, come la famiglia, lo Stato, ecc., in modo da garantirsi l'adesione delle masse.
- Le **difficoltà economiche** mandano in crisi le democrazie (sfiducia nelle istituzioni) e impediscono la realizzazione delle riforme sociali. Questo favorisce la tendenza all'autoritarismo, in risposta appunto al fallimento della democrazia. Questo soprattutto nei paesi in cui le democrazie erano fragili e di recente istituzione.
- La **paura della diffusione del comunismo** e quindi la necessità di controllare le masse.
- Il bisogno delle masse di un **capro espiatorio** favorisce il diffondersi sia del nazionalismo (aggressivo),\* sia la ricerca di un colpevole e quindi il razzismo.

\* Se il primo nazionalismo dell'Ottocento aveva affermato il **diritto di autodeterminazione** dei popoli (cioè il diritto a costituire una nazione), ora la tendenza è quella di affermare la **superiorità della propria nazione** e quindi il suo diritto a dominare il resto del mondo.

→ Vedi libro: Modulo 1, unità 6 e 7; pp. 2-3; 58-73; 108-09

→ Lucido

Quindi **nazionalismo** e **razzismo** non sono problemi esclusivi di Italia e Germania, ma erano molto diffusi. Nei paesi con solide tradizioni ed una certa cultura politica sono stati contenuti, mentre altrove si sono affermati dando vita a regimi totalitari. I casi di **Germania** (tradizioni militari ed autoritarie, sconfitta, scarsa cultura democratica) ed **Italia** (paese giovane in cerca di un ruolo tra le potenze mondiali, delusione per la "**vittoria mutilata**", ecc) sono però i più importanti, sia per lo sviluppo raggiunto dal totalitarismo, sia per le conseguenze che quanto avvenuto in questi paesi ha avuto per il mondo intero.

Osservazione:

Del resto abbiamo già visto che alla base dell'**Imperialismo** vi era una concezione **fortemente razzista** della società. Infatti l'imperialismo si **giustificava sostenendo che era dovere dei popoli civilizzati (superiori) portare la civiltà agli altri popoli, ritenuti inferiori**. Questo razzismo era molto diffuso, assieme ad un sentimento (complesso) di superiorità degli europei. **Hitler e i nazisti sfrutteranno l'esistenza di questo retroterra razzista, indirizzandolo verso l'odio razziale**. In questo saranno favoriti da una situazione difficile, che nel corso della storia porta spesso a voler cercare un capro espiatorio. I nazisti sosterranno quindi il diritto dei popoli **superiori a dominare, a schiavizzare, quando non addirittura a sterminare**, i popoli ritenuti inferiori. Lo potranno fare anche perché questa convinzione (cioè l'idea che esistono popoli superiori e popoli inferiori) era radicata (sebbene non avesse necessariamente portato all'odio razziale). Il razzismo era quindi in genere molto forte (anche a livello inconscio) in Europa, e questo già nell'**Ottocento (e prima ancora), quando si era sviluppato in parallelo con il nazionalismo** (in particolare verso gli ebrei l'odio era diffuso da secoli).

Eventuali osservazioni personali su totalitarismo, nazismo e razzismo:

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## La fine del colonialismo: Gandhi e la non-violenza

La conclusione della Seconda guerra mondiale e gli avvenimenti immediatamente successivi segnano il tramonto definitivo dell'egemonia europea e, mentre a dominare la scena mondiale emergono le due superpotenze, Usa e Urss, il sistema coloniale costruito dai paesi del vecchio continente entra inevitabilmente in crisi. Si avvia, in altri termini, tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Sessanta, quel processo di decolonizzazione che - ora pacificamente ora a costo di aspre e sanguinose lotte - porterà all'indipendenza dei paesi del cosiddetto Terzo mondo, le cui condizioni di vita erano generalmente caratterizzate da una gravissima arretratezza, determinata in gran parte proprio dallo sfruttamento coloniale.

In particolare, già nel periodo fra le due guerre in India, ancora soggetta al dominio inglese, si era sviluppato un forte movimento independentista guidato da Gandhi,\* la "grande anima" o Mahatma, come veniva anche chiamato. Il metodo di lotta di Gandhi era un metodo fondato sulla non-violenza, sulla disobbedienza civile, sul rifiuto della collaborazione e sulla resistenza passiva contro un potere ritenuto ingiusto e oppressivo e si dimostrò di grande efficacia: l'India, infatti, nel 1947 ottenne l'indipendenza dall'Inghilterra. Ben presto, però, nel paese finalmente libero e autonomo, si accesero feroci conflitti fra le due principali fazioni religiose - quella induista e quella musulmana. Questi conflitti portarono inevitabilmente alla divisione della nazione indiana in due nuovi stati, l'India e il Pakistan, e provocarono odi sordi e violenti di cui rimase vittima lo stesso Gandhi, assassinato nel 1948 da un fanatico indù. Ma la lezione del Mahatma ha una portata che va ben oltre la vicenda storica cui egli è legato: il suo messaggio di pace, infatti, tramanda valori che hanno significato universale e che sono necessari per la stessa sopravvivenza dell'uomo, come dimostrano i pensieri che diamo qui di seguito.

Non ho nulla da insegnare al mondo. La verità e la non-violenza sono antiche come le montagne.

Il metodo della resistenza passiva è il più limpido e sicuro, perché, se la causa non è vera, soffrono coloro che resistono, ed essi soli.

La mia non-violenza non ammette che si fugga dal pericolo e si lascino i propri cari privi di protezione. Tra la violenza e una fuga codarda,<sup>1</sup> posso soltanto preferire la violenza alla codardia. Non posso predicare la non-violenza a un vile, più di quanto non possa indurre un cieco a godere di scene salutari. La non-violenza è il culmine del coraggio. E nella mia esperienza non ho incontrato difficoltà a dimostrare a uomini allevati alla scuola della violenza la superiorità della non-violenza. Vile, quale fui per anni, albergavo<sup>2</sup> la violenza. Cominciai ad apprezzare la non-violenza solo quando cominciai a liberarmi dalla viltà.

Vogliamo la libertà del nostro paese, ma non a costo di sacrificare o sfruttare gli altri, né in modo da degradare altri paesi. Non voglio la libertà dell'India, se essa deve significare l'estinzione dell'Inghilterra o la scomparsa degli inglesi. Voglio la libertà del mio paese affinché altri paesi possano imparare qualcosa dal mio libero paese, affinché le risorse del mio paese possano essere utilizzate a vantaggio dell'umanità.

Il mio obiettivo è l'amicizia con il mondo intero, e io posso conciliare<sup>3</sup> il massimo amore con la più severa opposizione alla ingiustizia. In India abbiamo tre milioni di persone che devono accontentarsi di un pasto al giorno, e questo pasto consiste di un *chapati*<sup>4</sup> senza grasso e con un pizzico di sale. Voi e io non abbiamo diritto a nulla di quello che in realtà abbiamo, fino a che questi tre milioni non sono vestiti e nutriti meglio. Voi e io, che dovremmo essere più saggi, dobbiamo regolare le nostre necessità e perfino sopportare volontariamente la fame perché essi possano curarsi, nutrirsi e vestirsi.

L'eguaglianza economica è la chiave di volta dell'indipendenza non-violenta. Lavorare per l'uguaglianza economica vuol dire abolire l'eterno conflitto tra capitale e lavoro. Vuol dire da un lato abbassare i pochi ricchi nelle cui mani si concentra la maggior parte della ricchezza della nazione, e dall'altro innalzare i milioni di individui nudi e semi-affamati. Un sistema di governo non violento è evidentemente impossibile fino a quando persiste il profondo abisso tra i ricchi e le moltitudini di affamati. Il contrasto tra i palazzi di Nuova Delhi<sup>5</sup> e i miserabili tuguri della povera classe lavoratrice non può durare neppure un giorno in un'India libera, nella quale i poveri godranno lo stesso potere dei più ricchi del paese. Una rivoluzione violenta e sanguinosa è inevitabile, un giorno o l'altro, a meno che non si giunga a una volontaria rinuncia delle ricchezze e del potere che le ricchezze danno, e a una loro suddivisione per il bene comune.

Immaginate quindi quale calamità avere trecento milioni di disoccupati, parecchi milioni che ogni giorno si degradano per mancanza d'impiego, privi

di amor proprio, privi di fede in Dio. Potrei benissimo presentare il messaggio di Dio a quel cane lagnoso come a questi milioni di affamati, che non hanno luce negli occhi e il cui unico Dio è il pane. Posso presentare loro un messaggio di Dio soltanto presentando loro il messaggio del lavoro sacro. È bello parlare di Dio mentre siamo seduti qui dopo una piacevole colazione e nell'attesa di un pranzo ancora migliore: ma come posso parlare di Dio alle moltitudini che devono tirare avanti senza due pasti al giorno? A loro Dio può soltanto apparire come pane e burro.

(M. K. Gandhi, *Antiche come le montagne*, trad. di L. Pigni Maccia, Edizioni di Comunità, Torino, 1965)

- 1 *codarda*: vile, vigliacca.
- 2 *albergavo*: ospitavo, portavo in me.
- 3 *conciliare*: fondere insieme.
- 4 *chapati*: focaccia di pane non lievitato.

5 *Nuova Delhi*: la più antica fra le grandi metropoli indiane. Capitale dell'impero moghol tra il XVI e il XIX secolo, e quindi, dal 1911, dell'India britannica, è oggi la capitale dell'Unione Indiana.

\* Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma, nacque in India nel 1869. Approdò nel 1893 in Sudafrica per esercitarvi la professione di avvocato e fu lì che, impegnandosi a fondo nella difesa della minoranza etnica indiana, elaborò la sua dottrina della non-violenza. Nel 1915 rientrò in India dove guidò varie campagne di disobbedienza civile di massa contro il potere britannico che più volte, ma inutilmente, lo incarcerò. Fu così il principale artefice dell'indipendenza indiana ottenuta il 15 agosto 1947, ma morì l'anno successivo, assassinato da un fanatico indù.

Rohcoroni Federacy Lingna, Storia e Società, Mumbai, 1951.